
ATTI DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Verbale dell'Adunanza del 24 Maggio 1915

ORDINE DEL GIORNO,

1. Affermazione di devozione alla Patria — 2. Comunicazioni sull'arruolamento volontario degli Ingegneri nei servizi tecnici — 3. Proposta di cooperazione professionale ai Soci sotto le armi.

PRESIDENZA MAZZINI

Sono presenti i Soci effettivi:

Ambrosetti — Antonelli — Arigo — Arlorio — Artom Alessandro — Artom Augusto — Audoli — Avenati — Balloco — Banzatti — Barosi — Bechis — Beria — Bertoglio Felice — Bertoglio Italo — Boella Casinaro — Boella Giovanni — Bologna — Bonelli Enrico — Bonelli Eugenio — Bonicelli — Bonini Paolo — Bruché — Buscaglione Carlo — Cambiaggi — Candelieri — Cappa Giulio Cesare — Caratti — Carena — Caretta — Colli — Carpano — Cartesegna — Casalegno — Caselli — Chevalley — Chiaves Ermanno — Cocito — Corradini — Courn Reymondet — Danusso — Debenedetti — De Ferrari — Dogliotti — Ducloz — Ellena — Facchini — Ferrari — Ferraris Lorenzo — Ferrero — Fontana — Francesetti — Galassini — Ganna — Garelli Pio — Garello Guido — Garone — Gatti — Gay Umberto — Giacchero — Giay — Giberti — Giovara — Girola — Grana — Grillo — Guastalla — Guidi — Guillot — Hendel — Jervis — Lange — Lenchantin — Locchi — Masino — Mattiolo — Mazzarelli — Mazzini — Molli — Mollino — Momo Cesare — Momo Giuseppe — Musso Paolo — Novelli — Nuvoli — Olivetti — Panetti — Pavia — Penati Cesare — Pepione — Piazza — Pigatti — Pollone — Poma — Ponti — Quaglia Giovanni — Ray — Reviglio — Reycend — Ricci Carlo Luigi — Rimbotti — Roco — Rovere — Sacchi — Sacerdote Davide Giulio — Sacheri — Sardi — Sforza — Somigliana — Stella Augusto — Strada Ernesto — Sullioti — Tedeschi Massimo — Tedeschi Vittorio — Tessari — Tommasina — Torta — Tournon — Vaccarino — Vanni — Vicarj — Villanova — Vinca;

ed i Soci corrispondenti:

Buliani — Colonna.

Il Presidente, data l'eccezionalità della seduta, dà per letto il verbale della precedente adunanza e, comunicate le adesioni dei Soci Regis, Zanetti, Bianco e Velati, Bellini dice:

Egredi Colleghi,

Il vostro Comitato Direttivo, che ha in questo Storico momento della Patria, l'altissimo onore di essere l'esponente dei sentimenti di questa nostra Società, e a nome del quale io ora vi parlo, avrebbe temuto di venir meno ad un sacro dovere di italianità se nell'ora in cui l'Italia sta per correre incontro a' suoi gloriosi destini, Esso non avesse radunato intorno a sè i suoi compagni di lavoro e di fede al fine di prendere quelle deliberazioni che sono imposte ad ogni buon Italiano non solamente dalla necessità del momento, ma anche e più specialmente da quella concordia di intenti e di opere, che è uno dei coefficienti principali perchè ogni nobile, generosa e patriottica idea possa ottenere il suo completo trionfo.

In questo solenne momento parve a me, parve a tutti i membri del Comitato Direttivo che il nostro silenzio, il nostro assenteismo potessero essere variamente e forse non troppo favorevolmente interpretati, tanto più dopo le patriottiche dimostrazioni che hanno dato in altre città sodalizi consimili al nostro.

Non si tratta, o egregi Colleghi, di parteggiare ora per l'una o per l'altra idealità politica: non si tratta di porre sul tappeto questioni di opinioni, che possono essere divergenti le une dalle altre; no: qui si tratta unicamente e semplicemente di essere solidali con quel solo partito, che ha nome « ITALIA », di fronte al quale si impone la concordia di tutti gli uomini di buona volontà e pel trionfo del quale partito tutti dobbiamo dimostrare di essere pronti a sottostare a nuove abnegazioni, a compiere nuovi sacrifici.

Il vostro Comitato Direttivo ha creduto, che anche per noi, che dalla serietà degli studii nostri, dalla serenità dei nostri intendimenti non fummo distolti mai nè per attriti di partito nè per mutar di politiche vicende, fosse bello unire il nostro grido a quello di tutto un popolo anelante alla riscossa del suo diritto vilipeso, alla liberazione dal servaggio dei nostri fratelli che attendono da tanti anni di essere uniti alla Madre comune, il nostro grido di fede, di promessa, di augurio ai nuovi destini di una sempre più grande ITALIA. Ed ecco il perchè della riunione di stasera, Noi, che abbiamo l'onore di essere in questo momento i vostri dirigenti, noi abbiamo sentito il bisogno di chiamare tutti voi ad approvare un ordine del giorno che fosse l'eco fedele dei sentimenti vostri e nostri di Italianità e di devozione alla Patria.

Se non che prima che si inizi la discussione e che io quindi dia la parola ai Colleghi che saranno per chiederla, mi permetto proporvi di emettere un voto concorde di plauso all'Uomo Venerando, che noi abbiamo l'orgoglio di avere a Socio Onorario, al Personaggio Illustre che della sua intemerata vita civile, della sua integrità politica, del suo lungo amore alla Italia ebbe meritato premio nella

storica seduta del 20 Maggio del Parlamento Italiano, a S. E. Paolo BOSELLI, al quale dalla sorte, che non è sempre cieca, fu serbato l'altissimo onore di personificare in quell'aula la fede, il patriottismo, la fierezza di tutta Italia. A Paolo BOSELLI che, seppe colla parola pari all'altezza del vaticinio destare in tutti i cuori palpiti nuovi, infondere anche negli animi un po' dubbiosi la fede incrollabile nella vittoria, in quella vittoria che darà all'Italia il compimento sospirato della sua unità, la sicurezza e la grandezza nell'avvenire, quella vittoria, che contribuirà al riscatto degli oppressi ed al trionfo della giustizia fra i popoli: quella vittoria che irraderà di un'aureola immortale la fronte di Italia spontaneamente offrendosi al sacrificio per la più nobile delle cause umane. E consentitemi ancora che io chiuda il mio dire ripetendo qui le parole stesse colle quali Paolo BOSELLI chiudeva il suo patriottico discorso alla Camera dei Deputati: Che cioè anche di qua, da questa antica culla dei Re di Italia si miri all'alma Roma, nata a tutte le missioni della civiltà, si miri a Roma, dove dall'epopea sempre viva del Gianicolo alle tombe sempre ispiratrici del Pantheon risplende ed arde la fiamma sacra ed immortale dell'italianità auspicatrice dei secoli nuovi per tutte le genti civili. Viva l'Italia.

Le parole del Presidente sono interrotte da vivissimi applausi e la chiosa è coronata da una unanime ovazione.

L'Ing. Tedeschi a nome del Collegio dell'Ordine degli Ingegneri ed Architetti si associa pienamente alle belle espressioni del Presidente e propone che in testa all'ordine del giorno sia fatto cenno anche del Collegio dell'Ordine degli Ingegneri ed Architetti. Offre inoltre la piena ed entusiastica collaborazione del Consiglio dell'Ordine ad ogni iniziativa patriottica che fosse per prendersi e propone che venga pubblicato in atti il discorso ed il ritratto di S. E. l'On. BOSELLI. È infine favorevole al contributo finanziario della nostra Società alle iniziative cittadine per la preparazione civile e termina inviando un fervido saluto alla sua città natale « Trieste! »

Il Presidente si dichiara favorevole alla proposta Tedeschi.

Il Prof. Panetti propone di inserire in testa all'ordine del giorno l'inciso « a nome di tutti gli Ingegneri Torinesi ».

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno che modificato secondo le proposte Tedeschi e Panetti così suona:

« La Società degli ingegneri ed architetti, in unione al Consiglio dell'Ordine, interprete del pensiero di tutti gli ingegneri ed architetti nella presente ora solenne, mentre le migliori energie della nazione aspirante a più alti destini si coordinano in uno sforzo supremo, afferma la sua devozione alla patria, fra il consenso unanime delle idealità ed il fervido risveglio delle antiche aspirazioni nazionali; sente suo diritto proclamare con fierezza che l'arte dell'ingegnere, se fu ieri e sarà domani seconda delle magnifiche opere di civiltà, è oggi maestra dei più formida-

bili mezzi di guerra e trae da questa coscienza la tenacia dei propositi, la fermezza richiesta dai grandi cimenti e la fiducia nei destini d'Italia».

L'Ordine del giorno è approvato all'unanimità tra i più vivi applausi.

L'Ing. Strada manda un saluto ed un augurio al figlio del Presidente Mazzini che ufficiale del R. Esercito si trova già alla frontiera.

Il Presidente commosso vivamente ringrazia.

L'Ing. Sacheri a nome del Comitato di preparazione ringrazia e plaude alla Classe degli Ingegneri che ha degnamente risposto all'appello.

L'Ing. Garello fornisce ai Soci informazioni sull'arruolamento degli Ingegneri pei servizi tecnici dell'Esercito.

Il Prof. Panetti comunica lettera del Direttore dalla quale risulta che i laboratori del R. Politecnico sono messi a disposizione del Comitato di preparazione.

L'Ing. Boella Casimiro propone di costituire presso la Società un Ente per la tutela degli interessi dei colleghi richiamati con la nomina di uno speciale Comitato costituito da tre membri.

Il Presidente mette ai voti la proposta che è approvata e l'Assemblea nomina a membri di tale Comitato i Soci Molli, Tedeschi e Sullioti.

Il Presidente essendo esaurito l'Ordine del giorno invita l'Assemblea a sciogliersi al grido di Viva l'Italia ed il fatidico grido erompe dal petto di tutti i presenti.

Il Presidente
M. PANETTI

Il Segretario
ING. G. GARELLO

Verbale dell'Adunanza del 13 Dicembre 1915

ORDINE DEL GIORNO

1. votazione per l'ammissione di Soci — 2. Comunicazioni della Presidenza — Commemorazione del Socio Architetto G. V. Pozzi, detta dal Socio G. Chevalley — Elezione del Presidente, di un Vice-Presidente e di un Consigliere — Presentazione del Bilancio preventivo per il 1916 e nomina della Commissione esaminatrice — Note sull'aumento di alcuni materiali, comunicazione dell'Ing. Guido Garello.

PRESIDENZA PANETTI
VICE-PRESIDENTE.

Sono presenti i Soci:

Accati — Ambrosetti — Arlorio — Artom — Augusto — Avenati — Balloco — Blavet di Briga — Boggio — Bonicelli — Bonini Paolo — Candelieri — Cappa G. C. — Cartesegna — Casabella — Casalegno — Chevalley — Chiaves Dino — Coughn — Reymondet — De Ferrari — Ducloz — Facchini — Falcetti — Faletti — Ferraris L. — Garello G. — Gatti — Gay A. U. — Gay Corrado — Giovara — Girola — Icardi — Jervis — Jorio — Lange — Masoero — Mattiolo —

Mazzuchelli — Molli — Mollino — Momo Giuseppe — Moschetti Stefano — Musso Paolo — Negri di Sanfront — Pagani F. D. — Panetti — Pavia — Piazza — Piggatti — Pollone — Poma — Premoli — Quaglia A. B. — Quartara — Ray — Reycend — Ricci C. L. — Rimbotti — Roco — Rovere — Sardi — Sclopis — Sforza — Soldati E. — Somigliana — Stella Augusto — Stillio — Sullioti — Tedeschi Massimo — Thovez — Tommasina — Torasso — Tournon — Vergnano — Vicarj — Vinca.

Letti ed approvati i verbali delle sedute 26 Marzo e 24 Maggio il Presidente apre le votazioni per l'ammissione dei nuovi Soci e risultano eletti i proposti: Burzio Filippo — Cappa — Mattioli — Sclopis Giuseppe — Velati Bellini — Zunini a Soci effettivi: e Campi e Turin Roberto a residenti aggregati.

Il Presidente comunica l'indisposizione del Presidente Mazzini e la grave malattia del Socio Strada a cui manda auguri di pronta guarigione.

Il Presidente facendo cenno delle speciali circostanze in cui si apre questo anno di vita sociale esprime i più caldi voti per la grandezza della nostra Patria.

Riferisce sulla questione del rinnovamento del patto federale e domanda all'Assemblea autorizzazione a trattarne in seno alla Federazione il rinnovo e l'Assemblea approva.

Dà comunicazione di una lettera della Federazione in cui si domanda la iscrizione della nostra Società a membro della Croce Rossa Italiana e l'Assemblea approva tale iscrizione autorizzando il Comitato a stanziare le L. 100 occorrenti dal fondo di Bilancio per la pubblicazione degli Atti.

Comunica in seguito una lettera di Soci in cui si domanda l'interessamento della Società per il miglioramento specialmente morale della posizione degli Ingegneri incorporati nell'Esercito.

L'Ing. Gay dopo aver mandato un saluto ed un augurio al Vice Presidente Ing. Strada, riguardo alla questione sollevata dalla lettera letta dal Presidente è pienamente d'avviso che qualche cosa si debba fare, non tanto pel miglioramento materiale quanto pel riconoscimento morale del titolo di studio specialmente al trattamento usato ad altre categorie di professionisti.

L'Ing. Generale Arlorio a nome degli Ufficiali dell'esercito dichiara che essi sarebbero ben lieti di vedere migliorato il trattamento morale e materiale degli Ingegneri del contributo dei quali riconoscono ed apprezzano tutto il valore.

L'Ing. Gay in unione al Presidente presentano all'Assemblea il seguente ordine del giorno:

« La Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino partecipa alle idealità che oggi animano tutta la Nazione; premessa la piena sua coscienza dell'importanza altissima che ha il sentimento della disciplina nell'ora presente; convinta tuttavia della fondamentale missione dell'arte dell'ingegnere nella guerra moderna; ritiene che alla dignità del titolo, alla cui tutela essa sente tutto il dovere, si convenga un adeguato riconoscimento nei quadri dell'Esercito della attitudine tecnica, della anzianità di laurea e della posizione occupata negli uffici civili dagli Ingegneri, in conformità alle disposizioni in vigore per altri laureati».

Il Presidente lo mette ai voti e risulta approvato all'unanimità tranne dai Soci Garello, Cartasegna, Cougn, Casalegno e Quartara i quali appartenendo all'Esercito dichiarano di astenersi.

Il Socio Tedeschi approfitta per mandare un saluto ai colleghi che sono al servizio della Patria.

Si approva l'inserzione negli Atti della Conferenza Chevalley su un « Avvocato architetto Benedetto Alfieri ».

L'Ing. Reycend ricorda che la nostra Società venne fondata nel 1866 e propone che venga destinato un numero speciale degli Atti con un riassunto del lavoro compiuto in un cinquantennio di vita.

Il Presidente ringrazia il proponente plaudendo alla proposta ed accenna all'idea della compilazione di un Annuario dell'Industria Piemontese.

Accenna alla morte dei Soci Burzio e Pozzi quest'ultimo morto al fronte nel nome d'Italia; accenna alle benemerienze del Socio Burzio alla gentilezza del suo animo e manda un saluto alla sua memoria e condoglianze alla Famiglia.

L'Ing. Chevalley commemora quindi il Socio Pozzi e rievoca le sue opere e la sua morte gloriosa mandando un saluto alla sua fulgida memoria e l'espressione della più viva partecipazione del nostro dolore alla Famiglia. È vivamente applaudito.

Il Presidente comunica la morte triste avvenuta al fronte dell'Ing. Bottiglia e s'inchina alla sua memoria.

Si iniziano quindi le votazioni per la rinnovazione parziale del Comitato direttivo ed il risultato fu:

A Presidente

Chevalley con 36 voti — Thovez con 29 voti — Molli con 1 voto.

A Vice Presidente — Votanti 55.

Thovez con voti 42 — Gay con voti 7 — Dispersi voti 6.

A Consigliere — Votanti 50

Bonicelli con voti 49 — Gay con voti 1.

In base a tali votazioni sono proclamati a Presidente: l'Ing. Chevalley e a Vice Presidente l'Ing. Thovez, a Consigliere l'Ing. Bonicelli.

In sostituzione del Consigliere Chevalley aperta una nuova votazione risulta eletto all'unanimità l'Ing. Gay.

Il Presidente presenta il Bilancio preventivo per 1916 e invita l'Assemblea a nominare la Commissione esaminatrice.

Risultano eletti gli Ing. Novelli, Cartasegna e Cappa.

Stante l'ora tarda si invia la comunicazione del Socio Garello e si dichiara chiusa la seduta.

Il Presidente
G. CHEVALLEY

Il Segretario
ING. G. GARELLO

COMMEMORAZIONE DEL SOCIO GIUSEPPE VITTORIO POZZI

ARCHITETTO, SOTTOTENENTE DEL GENIO

detta dal Socio Ing. G. Chevalley nell'Adunanza del 13 Dicembre 1915

Signori,

Il nostro Comitato Direttivo ha voluto affidare a me l'alto onore di commemorare il primo fra i Colleghi combattenti caduto per la Patria: l'architetto Giuseppe Vittorio Pozzi. La bella, virile figura del giovane artista e soldato avrebbe meritato di essere ricordata da voce ben più eloquente della mia: ho tuttavia accettato il pietoso incarico spinto dalla viva simpatia che sentivo per Lui, dall'alta stima che avevo per le preclari doti di animo di quel valoroso, dall'ammirazione destata in me dalla sua fine eroica.

A Lui non è stato concesso di dar la misura di sè come Architetto: ma la Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino si gloria e va altera di aver potuto noverare fra i suoi soci il valoroso Vittorio Giuseppe Pozzi.

La Famiglia da cui discende è originaria del Canton Ticino ed i suoi membri erano Patrizi di Prato e Mascengo. L'arcibisnonno venne fra noi come comandante della Guardia Svizzera del Re di Sardegna ed i suoi discendenti tennero sempre posizioni onorevoli e cospicue in Piemonte. Basti ricordare Giuseppe Battista Pozzi. Intendente Generale, Segretario di Stato, Reggente il Ministero degli Esteri nel 1821, ed il figlio suo, Procuratore Generale di Cassazione.

Il nostro Giuseppe Vittorio Pozzi era figlio di un valoroso ed immaginoso artista, lo scultore Tancredi Pozzi (nome caro ai Torinesi) e della Signora Maria Pozzi Daneo: nacque in Torino il 18 Marzo 1890.

Cresciuto in un ambiente familiare dedito all'Arte, adolescente ancora si interessava di ogni cosa che all'Arte riguardava, e più particolarmente dell'Architettura a cui aveva fatto proposito di dedicare i suoi studi. Fra gli affetti della famiglia ed il lavoro, dal Padre fu austeramente educato alle più alte Idealità di Patria e d'Arte ed alla Religione del Dovere. La profondità del sentimento del dovere nel Pozzi era tanto forte che divenne proverbiale fra i suoi compagni di scuola: Egli se ne era fatta una guida sicura in ogni azione della sua vita.

Uscito dal Liceo, il Pozzi seguì decisamente la via verso cui si sentiva attratto, inscrivendosi nel nostro Politecnico a quegli studi di Architettura che tanto fascino avevano per lui.

Allievo esemplare, attento, dotato di non comune attitudine per il disegno, studioso e riflessivo, seguì con onore questi insegnamenti: coronamento dei suoi studi fu la Laurea di Architetto conseguita il 18 Marzo 1914. Per Tema di Laurea egli aveva scelto lo studio del Duomo di Carignano, interessante e curiosa costruzione a forma di ventaglio, eretta nel XVIII secolo su disegni del Conte Benedetto Alfieri: ne fece un accuratissimo rilievo, frugò gli archivi, ritrovò i disegni originali e colla loro guida progettò poi una ingegnosa e gustosa integrazione del monumento rimasto incompiuto, illustrandolo con una bella relazione.

Quasi contemporaneamente si cimentava in un Concorso Internazionale e presentava un grazioso progetto per il Palazzo di Giustizia del Principato di Monaco.

Per la nostra Società e per quanti si interessano di Arte e di Architettura egli era una lieta speranza: speranza oggi purtroppo troncata nel suo più bel fiorire.

Allo scoppiar della Guerra presente Giuseppe Pozzi abbandona l'Arte per la spada: sente imperiosa la voce della Gran Madre che lo chiama e fra i primi corre ad offrirle il braccio, la mente, la vita.

Pochi mesi prima, nel tempo del suo volontariato militare, egli aveva già visto la Morte vicina; ed avrebbe potuto farsi esonerare dalle fatiche e dai pericoli della guerra invocando la grave malattia da cui era appena risanato. Ma così non sentiva, nell'animo nobilissimo, il nostro Collega: anzi, egli ardeva di andare a combattere: Lui, mite e gentile, — stimava necessaria la lotta, ne sentiva tutto il fascino, tutta la bellezza, virilmente pronto a sottostare a tutte le conseguenze, anche le più estreme.

Ricordo l'ultimo mio incontro con lui: scendeva le scale di un Ufficio militare e sorridendo, lietamente mi diede l'annuncio della sua nomina a Sottotenente del Genio e mi parlò della speranza di una prossima partenza per il teatro della guerra. Io conoscevo le alte idealità che l'animo suo entusiasta nutriva per la Patria, l'altissimo sentimento del dovere che animava il mio giovane amico, e mi staccai da lui ammirando la sua serenità d'animo sul punto di lasciar genitori, parenti ed amici, per correre verso l'ignoto destino: serenità che era vero indizio di un animo forte e grande.

Dapprima venne destinato all'istruzione delle reclute in Torino: ma nella febbre dei suoi sacri entusiasmi gli ripugnava quasi la mancanza del pe-



Architetto GIUSEPPE VITTORIO POZZI

nato il 18 marzo 1890

† il 30 ottobre 1915

ricolo: egli voleva — doveva — far di più per la Patria: sentiva in sé l'Eroismo del Dovere, l'Amor di Patria spinto sino al Sacrificio.

Chiese ripetutamente e volle essere mandato in prima linea a combattere il nemico fronte a fronte, gli occhi negli occhi.

E partì per quelle terre che Egli doveva bagnare del suo sangue generoso. Partì lieto, sospinto irresistibilmente dalla immortale bellezza delle Idee a cui l'anima generosa aveva votato tutto sé stesso: l'animoso giovane ebbe pace solo quando potè andare incontro alla morte per l'Ideale.

Per le anime pure come quella del Pozzi l'Ideale, — sotto tutte le sue forme, non è che l'anticipazione, la visione profetica di una esistenza superiore; e per Lui, credente, la morte è il principio della vera vita, il ritorno all'infinito, la beatitudine suprema.

Giunto alla fronte, ebbe l'incarico di dirigere lavori di trinceramento: ma non era questo lavoro sufficiente per la sua attività, per il suo desiderio di servire la Patria. Di propria iniziativa ideò, studiò, propose la costruzione di una Casermetta sulla punta dell'Albiolo di sinistra, una scoscesa montagna alta metri 3000 a cui si giungeva soltanto con una vertiginosa ascensione: e per facilitare l'accesso progettò anche una filovia. Ebbe la soddisfazione di veder approvate le sue concezioni dalle Autorità Militari superiori e per tre mesi lavorò continuamente, tenacemente, senza posa al difficile compito che doveva eseguirsi di fronte al nemico; invano i suoi superiori insistevano perchè prendesse un po' di riposo e si lasciasse sostituire: egli voleva portare anzitutto a termine l'opera iniziata e si era quasi fatto un punto d'onore di non interrompere l'aspro lavoro (1).

(1) Questa Casermetta porta ora il nome di « RIFUGIO GIUSEPPE POZZI » per decisione del Comando del 5° Fanteria, che qui si riporta.

COMANDO DELLA 5^a DIVISIONE DI FANTERIA

Stralcio del Foglio d'Ordine n. 26 del 26 Gennaio 1916

N. 1 - Denominazione da dare alla Casermetta dell'Albiolo di sinistra

Il giorno 30 Ottobre 1915 il sottotenente di complemento del genio Sig. GIUSEPPE POZZI, dopo aver spontaneamente preso parte all'azione per la conquista del Torrione (regione Albiolo), colpito a morte dallo scoppio di una granata austriaca, lasciava la vita sul campo.

A perpetuare la memoria di questo valoroso ufficiale, che prodigò tutta la sua intelligente energia alla costruzione dei baraccamenti nella impervia regione dell'Albiolo, prescrivo che quello costruito sui suoi disegni sull'Albiolo di sinistra si intitoli al suo nome, e si chiami quindi da oggi « RIFUGIO GIUSEPPE POZZI ».

Il comando delle truppe del Montozzo disporrà per la necessaria iscrizione sul frontale del baraccamento stesso.

Il Tenente Generale Comandante della Divisione
F.to A. CAVACIOCCHI

Nè questo bastava, ed egli arditamente solleva unirsi a drappelli che combattevano per la conquista di un vicino Torrione.

E venne così la morte, la bella morte, rapida, fulminea, mentre spontaneamente, a rischio della vita compieva un'opera di suprema pietà verso la salma di un umile soldato caduto combattendo. La mattina del 30 Ottobre egli era partito per la terza volta con un gruppo di soldati alpini che doveva tentare la conquista del terribile Torrione; malgrado l'impeto dei nostri, la superiorità delle posizioni nemiche anche questa volta impose la ritirata.

In questo combattimento eran caduti un ufficiale ed un soldato e non s'era potuto trasportarne le salme; al Pozzi parve di dover tentare di ricuperarle per dar loro onorata sepoltura. E con pochi ardimentosi, si accinse nel pomeriggio dello stesso giorno all'opera pietosa, avanzandosi sino a quando, incontrata una pattuglia nemica, ne ebbe intimazione di resa. I nostri poterono tuttavia ricuperare la salma del soldato caduto e s'avviarono poi verso l'accampamento seguendo uno scosceso costone. L'ira nemica prese ad infuriare contro quei coraggiosi ed una granata scoppiava a poca distanza dal pietoso gruppo, facendo precipitare il Pozzi su un nevaio sottostante dove poco di poi fu raccolto dai compagni accorsi, colpito all'occipite: morto, ma ancora sorridente nell'estasi del sacrificio per la Patria.

Il suo corpo giace ora nel cimitero di Plezzo, accanto alla salma del soldato che egli aveva voluto pietosamente ricuperare: giace in quelle terre conquistate, fra quei monti che tanti eroismi vedono di nostra gente.

Egli non tornerà, ma per noi non è morto. La sua anima eroica sopravvive, aleggia intorno a quanti l'hanno conosciuto, apprezzato, amato.

L'unanime compianto dei superiori, dei compagni, dei soldati, il loro plebiscito di ammirazione per il valore sereno del giovane Ufficiale di fronte al pericolo, stanno a provare la saldezza e la grandezza d'animo di questo nostro eroico e compianto Collega.

La morte del Pozzi non è certo un vano sacrificio: anche Egli, come un suo prode Compagno, avrebbe potuto scrivere in uno di quei testamenti spirituali, voci di oltre tomba che ci hanno svelati tanti modesti Eroi: *il sacrificio mio, umile fra tanta gloria, sproni, se c'è, l'ignavo e dia sangue al codardo.*

In Lui e con Lui ricordiamo ed onoriamo qui tanti animosi giovani, gloriosi caduti in questa guerra sanguinosa, accorsi con sacro entusiasmo e con sereno coraggio da ogni parte d'Italia a dimostrare col loro sublime eroismo al mondo attonito che non è spento il valore della nostra stirpe.

Salga il nostro pensiero a tutti quegli eroi, talvolta umili, oscuri, ignorati ed attestati la nostra memore riconoscenza per il meraviglioso spettacolo di fede e di idealità che ci è dato dai nostri soldati che alla Patria offrono generosamente quanto hanno di più prezioso, il sangue, la vita: spettacolo la cui importanza morale per l'Italia nostra va assai al di là delle vittorie che potremo conseguire, per quanto grandi esse siano.

Non diamo lagrime alle salme degli Eroi: Essi dall'al di là sono più vivi, più vicini al nostro cuore, essi che si sono sacrificati per l'Ideale.

Restino i loro corpi a segnare le pietre miliari del sanguinoso cammino che l'Italia sta percorrendo per la più grande Gloria

« A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta ».

Vada invece la nostra pietà, la nostra riconoscenza ai loro cari, ai Padri, alle Mamme, alle Mogli, ai Figli.

La nostra voce unanime, Egregi Colleghi, dica, dica al Padre ed alla Madre di Vittorio Giuseppe Pozzi la nostra ammirazione per le virtù del loro generoso Figlio, la nostra gratitudine per il sacrificio che Egli ha compiuto, il nostro dolore di vedere troncate sul fiorire le speranze che in Lui si riponevano — e possano questi nostri sentimenti essere di qualche conforto all'atroce dolore che, pur nell'orgoglio della morte gloriosa del loro Giuseppe, fa sanguinare i cuori amanti dei Genitori, delle Sorelle, dei Parenti e degli Amici.